

FORTI MANIFESTAZIONI IN TUTTO IL PAESE DI BRACCIANTI, MEZZADRI E COLONI

Una grande giornata di lotta unitaria per una nuova politica nelle campagne

Totale lo sciopero dei braccianti per il rinnovo del patto nazionale - L'adesione degli operai e delle forze politiche democratiche - Migliaia di contadini in corteo insieme ai cooperatori



Lo sciopero nazionale dei braccianti e la giornata di lotta dei mezzadri e coloni (in complesso oltre due milioni di lavoratori) ha visto una partecipazione pressoché totale in tutte le regioni del paese. A fianco dei braccianti — in lotta per il rinnovo del patto nazionale scaduto da quattro mesi — sono scesi in piazza anche gli operai e i contadini, a significare il valore generale che viene ad assu-

re in questo delicato momento della vita del paese la lotta per piegare la intransigenza della Confagricoltura, per la trasformazione in affitto della colonia e della mezzadria, per l'attuazione di misure nuove che ritorni all'agricoltura il posto che le spetta nel quadro di un diverso sviluppo economico e sociale del paese. Manifestazioni, cortei e comizi si sono svolti ovunque, dalla Sicilia all'Emi-

lia, dalla Calabria alla Toscana, dalla Puglia al Veneto, dalla Basilicata alla Toscana. I braccianti (e al loro fianco mezzadri, coloni e contadini) hanno dimostrato con la grande giornata di lotta di ieri il forte livello di preparazione politica e sindacale raggiunto attraverso le dure lotte condotte nei campi in questi ultimi anni. In ogni manifestazione è stata poi sottolineata l'esigenza che anche questa categoria di lavoratori acceleri al massimo il processo di unità sindacale.

BRINDISI Dalle fabbriche con i braccianti

Dal nostro corrispondente
Una combattiva manifestazione, alla quale hanno dato vita unitariamente la Federbraccianti, la FISBA e la UISBA, ha segnato l'impegno, come del resto era prevedibile, dei braccianti brindisini a riconferma della volontà e della disponibilità alla lotta contro l'atteggiamento della Confagricoltura che non intende rinnovare il patto.

Grave decisione
Sospeso dirigente della Uisba-Uil
La componente socialista della Uil ha denunciato ieri un grave episodio avvenuto nella organizzazione dei braccianti. Nell'ultima riunione della Uisba-Uil infatti è stato sospeso da ogni attività sindacale uno dei segretari nazionali Giuseppe Angelica della componente socialista. A giustificare il provvedimento — afferma un comunicato della componente socialista della Uil — sono stati assunti contrasti avvenuti nel 1969-'70 quando Giuseppe Angelica (questo il nome del sospeso) aveva contrastato posizioni antiunitarie della Camera sindacale di Ragusa.

La pretestuosità dell'assurdo provvedimento — continua la nota — è talmente evidente da aver fatto ritenere alla componente socialista della Uil che l'episodio debba essere inquadrato in una manovra involutiva posta in essere nel seno della medesima avanzata federazione della Uil. E' stato annunciato che i membri socialisti della segreteria della Uil potranno immediatamente il problema di invalidità e illegittimità del provvedimento preso con un voto di maggioranza del comitato centrale della Uisba.

Il comunicato conclude quindi rendendo noto che metalmeccanici, edili, ospedalieri, calzaturieri, locali, parastato, gente dell'aria, telefonisti, bancari, autotrasportatori, servizi pubblici, ausiliari del traffico, sindacati statali, unitamente a 30 Camere sindacali provinciali tra cui Milano, Torino, Napoli, Como, Palermo, Cagliari, Firenze, hanno espresso la loro adesione alla impostazione data alla questione dalla componente socialista.

Palmiro De Nitto
Ha quindi preso la parola, a nome del consiglio di fabbrica della Montedison, l'operaio Zofra che ha letto il documento espresso nell'intento di dare un'adesione unitaria dei braccianti, il quale sottolinea come gli investimenti strappati al padronato chimico che vanno in direzione dello sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno e della trasformazione della agricoltura, devono vedere in fase di gestione e di attuazione l'unità dei chimici e dei braccianti, i contadini, i disoccupati.

ROMA Forte la presenza delle lavoratrici

Dalla nostra redazione
BOLOGNA. 23. Un imponente corteo di braccianti, mezzadri, coltivatori diretti, cooperatori agricoli, ha percorso stamane le vie del centro. Partiti dal palasport i lavoratori — donne e uomini, ed un numero sorprendente di giovani — sono confluiti in piazza Nettuno, dove ha parlato Ranieri della Federcoltivatori CISL a nome delle tre organizzazioni autonome dei contadini, Contessi della Uisba-Uil nazionale, Mezzadri della Federbraccianti nazionale.

«Agricoltura sì, speculazione no», con questo slogan si risuonano ieri per le vie del centro di Roma, i braccianti della città e della provincia hanno sintetizzato il motivo della lotta ingaggiata contro un padronato, quello agrario, che da oltre un anno si rifiuta di aprire le trattative per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro e per il patto nazionale.

«Una folla di lavoratori è confluita a Cellino S. Marco da tutte le località per prendere parte all'iniziativa unitaria delle organizzazioni sindacali alla quale ha partecipato il compagno Feliciano Rossitto, segretario nazionale della manifestazione era stata preparata con comizi, con decine di assemblee sindacali nelle leghe e nelle Camere del Lavoro, con incontri tra delegazioni unitarie dei braccianti e il consiglio di fabbrica della Montedison e con rappresentanze delle organizzazioni metalmeccaniche ed edili.

«La lotta dei braccianti ha visto la presenza attiva di braccianti, di coloni, mezzadri, che nella scorsa estate hanno dimostrato con la loro lotta come sia impossibile per gli agrari sperare di vincere e rifiutarsi a venire a trattative. Al lavoratori della terra si è aggiunto l'impegno no fraterno e partecipativo delle categorie operarie presenti e numerose chimici, edili, metalmeccanici hanno affermato con la loro presenza quanto sia largo lo schieramento interessato a questa lotta e quanto sia urgente che in agricoltura, indicando quale deve essere l'impegno del governo di fronte alla intransigenza degli agrari ed i contrasti avvenuti nel 1969-'70 quando Giuseppe Angelica (questo il nome del sospeso) aveva contrastato posizioni antiunitarie della Camera sindacale di Ragusa.

«La pretestuosità dell'assurdo provvedimento — continua la nota — è talmente evidente da aver fatto ritenere alla componente socialista della Uil che l'episodio debba essere inquadrato in una manovra involutiva posta in essere nel seno della medesima avanzata federazione della Uil. E' stato annunciato che i membri socialisti della segreteria della Uil potranno immediatamente il problema di invalidità e illegittimità del provvedimento preso con un voto di maggioranza del comitato centrale della Uisba.

BOLOGNA Insieme contadini e operai agricoli

Un imponente manifestazione si è svolta nel pomeriggio a Ravenna, dove braccianti e contadini sono convenuti da tutta la provincia. All'iniziativa hanno dato la propria adesione anche l'Alleanza contadini e la federazione unitaria dei lavoratori del settore alimentare. In piazza Kennedy i dirigenti sindacali hanno tenuto il comizio conclusivo davanti a circa 20 mila lavoratori.

«E' una tendenza che va aizzarsi ma sempre più massiccia — dice ancora il dirigente sindacale — favorita dal dissesto delle p.l. Le case editrici già fanno il rapporto di lavoro e l'annuncio di corrispondenza per conto proprio; così le banche tranne che per le cambiali, che, tanto, vanno sempre in tasca al piccolo utente. Insomma, riacquisito peso il corriere, come nel '70».

«Ma, non sono appena 350 mila le lettere che subiscono ritardo, sui sette milioni spediti ogni giorno? (Queste le cifre fornite da Togni nell'intervista).

«La cosa si deve fare, allora, per mutare la situazione? I lavoratori, i sindacati, il partito comunista, hanno indicato negli organici, nella organizzazione del lavoro e negli impianti i problemi di fondo da affrontare e risolvere subito.

«Per avere un'idea dell'inefficienza delle strutture, si può fare riferimento ad una norma del regolamento organico del 1966: tutt'ora valida, che stabiliva un rapporto di uno a diecimila per gli uffici postali nelle grandi città (e allora si scriveva meno di oggi e le poste dovevano svolgere compiti molto più limitati). Se si lasse inalterata tale proporzione, Roma dovrebbe avere 250 uffici. Invece dei 120 attuali: Milano 170 invece di 80; Napoli 118 e 69; Palermo 100 e 36; Genova 49, non 40; Palermo 60 invece di 42.

Mentre si eludono gli impegni raggiunti con i sindacati

Agenzie di privati speculano sulla crisi dei servizi postali

Alle promesse del ministro Togni non fanno seguito altrettanti provvedimenti concreti - Aumento degli organici, ampliamento delle strutture, una nuova organizzazione del lavoro: ecco i problemi da risolvere con urgenza

Dire che le Poste non funzionano è ormai diventato un luogo comune. «E' vero, ne parliamo tutti — sostiene Mastrocchi, segretario della FIP-CGIL — ma con scopi e fini diversi. Soprattutto, ben pochi individuano le responsabilità; il nodo di interessi e di volontà politica da spezzare per affrontare la riforma dei servizi».

In effetti, c'è chi, come il ministro Togni, addossa la colpa ai dipendenti («sfaticati»), ai 23 ministri che lo hanno preceduto, anche quelli di montature propagandistiche di qualche «leninista»; o chi, come Agnelli, lancia l'idea della gestione privata: «Io sarei in grado di far funzionare i servizi con metà personale e metà spesa — sostiene circa un anno fa, tanto per saggiare il terreno. E' un'ipotesi che fa capolino anche in una recente intervista rilasciata dal ministro ad un diffuso settimanale. Certo egli ha messo le mani avanti, dichiarando esplicitamente di essere contrario alla «privatizzazione» del servizio, ma se si tratta di un intervento dell'IRI? E' già successo per i telefoni e le grandi comunicazioni e Togni cita come esempi positivi proprio quelli della SIP, di Telespazio, della RAI, paragonandoli al passivo delle Poste («150 mila persone e un deficit annuo di 400 miliardi»). Di concerto con il capitale pubblico, così, farebbe il suo ingresso quello dei monopoli privati: non dimentichiamo che la Stet, la finanziaria delle telecomunicazioni, appioppa all'IRI per il 50 per cento il restante 43,2%. Quale garanzia ne verrebbe per una gestione del servizio in funzione delle reali esigenze sociali e non di quelle del profitto?

Parte delle incombenti postali, dall'altro, sono già in mano privata. Se il piccolo utente, infatti, è costretto a sopportare la sclerosi e l'acconcia, bene o male, al fatto che «una lettera cammini alla velocità di una lumaca (10 chilometri l'ora)» — come ha documentato un quotidiano romano — le grandi aziende ricorrono tranquillamente ad agenzie. Si è creata, così, una rete molto vasta di ditte, alcune di rilevanti dimensioni, che prosperano e si impinguano sulla carcassa della azienda pubblica.

«E' una tendenza che va aizzarsi ma sempre più massiccia — dice ancora il dirigente sindacale — favorita dal dissesto delle p.l. Le case editrici già fanno il rapporto di lavoro e l'annuncio di corrispondenza per conto proprio; così le banche tranne che per le cambiali, che, tanto, vanno sempre in tasca al piccolo utente. Insomma, riacquisito peso il corriere, come nel '70».

«Ma, non sono appena 350 mila le lettere che subiscono ritardo, sui sette milioni spediti ogni giorno? (Queste le cifre fornite da Togni nell'intervista).

«La cosa si deve fare, allora, per mutare la situazione? I lavoratori, i sindacati, il partito comunista, hanno indicato negli organici, nella organizzazione del lavoro e negli impianti i problemi di fondo da affrontare e risolvere subito.

«Per avere un'idea dell'inefficienza delle strutture, si può fare riferimento ad una norma del regolamento organico del 1966: tutt'ora valida, che stabiliva un rapporto di uno a diecimila per gli uffici postali nelle grandi città (e allora si scriveva meno di oggi e le poste dovevano svolgere compiti molto più limitati). Se si lasse inalterata tale proporzione, Roma dovrebbe avere 250 uffici. Invece dei 120 attuali: Milano 170 invece di 80; Napoli 118 e 69; Palermo 100 e 36; Genova 49, non 40; Palermo 60 invece di 42.

maggio e comunque non oltre il mese di luglio) entreranno in servizio 3.000 dipendenti. Altri tremila posti si apriranno in parte entro l'anno e in parte nel '75. Ancora non bastano, però, a coprire i vuoti. E il ministro del Tesoro vuole ottenere un ulteriore rinvio di un anno e una riduzione del 20 per cento della percentuale di incremento degli organici.

«E' quello che sta succedendo a Firenze, dove, già da due anni sono state installate due macchine elettroniche ciascuna completa di 20 mila pezzi al'ora; ma da una parte non ci sono ancora terminali e, dall'altra, l'attuale organizzazione del servizio non è in condizione di sfruttare con continuità ventimila pezzi occorrenti alla macchina.

«In un clima di entusiasmo, di tensione internazionalista e di responsabile consapevolezza dei termini della battaglia da condurre per rinnovare il Paese, si è aperto a Montecatini il quarto congresso nazionale della FILCAMS-CGIL, che ha segnato anche l'unificazione con la FILAI per dar vita ad una grande, unica federazione del settore postale, del turismo, dei servizi. Sono presenti nella grande sala del Kursaal, oltre ai circa 700 delegati, il sindaco di Montecatini, l'assessore alla Regione toscana Federici, il segretario confederale Marianetti, rappresentanti delle forze politiche (fra cui il compagno on. Faenzi per il PCI e Beardi per il PSI). Gotta (che ha portato il saluto dei lavoratori pistolesi), delegazioni delle organizzazioni di categoria della CISL e della UIL, della Federbraccianti, dei chimici del metalmeccanico, della cooperazione e della Confesercenti. Sono presenti anche delegazioni straniere dei lavoratori del commercio e dell'industria. Fra i delegati dell'Unione lavoratori aderenti alla FILM.

«E' una tendenza che va aizzarsi ma sempre più massiccia — dice ancora il dirigente sindacale — favorita dal dissesto delle p.l. Le case editrici già fanno il rapporto di lavoro e l'annuncio di corrispondenza per conto proprio; così le banche tranne che per le cambiali, che, tanto, vanno sempre in tasca al piccolo utente. Insomma, riacquisito peso il corriere, come nel '70».

«Ma, non sono appena 350 mila le lettere che subiscono ritardo, sui sette milioni spediti ogni giorno? (Queste le cifre fornite da Togni nell'intervista).

«La cosa si deve fare, allora, per mutare la situazione? I lavoratori, i sindacati, il partito comunista, hanno indicato negli organici, nella organizzazione del lavoro e negli impianti i problemi di fondo da affrontare e risolvere subito.

«Per avere un'idea dell'inefficienza delle strutture, si può fare riferimento ad una norma del regolamento organico del 1966: tutt'ora valida, che stabiliva un rapporto di uno a diecimila per gli uffici postali nelle grandi città (e allora si scriveva meno di oggi e le poste dovevano svolgere compiti molto più limitati). Se si lasse inalterata tale proporzione, Roma dovrebbe avere 250 uffici. Invece dei 120 attuali: Milano 170 invece di 80; Napoli 118 e 69; Palermo 100 e 36; Genova 49, non 40; Palermo 60 invece di 42.

Aperto il congresso della FILCAMS-CGIL

700 delegati discutono del settore commercio

La battaglia per una nuova politica economica - Lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo - Le lotte dei lavoratori - Difesa della legge sul divorzio

Dal nostro inviato
MONTECATINI, 23. In un clima di entusiasmo, di tensione internazionalista e di responsabile consapevolezza dei termini della battaglia da condurre per rinnovare il Paese, si è aperto a Montecatini il quarto congresso nazionale della FILCAMS-CGIL, che ha segnato anche l'unificazione con la FILAI per dar vita ad una grande, unica federazione del settore postale, del turismo, dei servizi. Sono presenti nella grande sala del Kursaal, oltre ai circa 700 delegati, il sindaco di Montecatini, l'assessore alla Regione toscana Federici, il segretario confederale Marianetti, rappresentanti delle forze politiche (fra cui il compagno on. Faenzi per il PCI e Beardi per il PSI). Gotta (che ha portato il saluto dei lavoratori pistolesi), delegazioni delle organizzazioni di categoria della CISL e della UIL, della Federbraccianti, dei chimici del metalmeccanico, della cooperazione e della Confesercenti. Sono presenti anche delegazioni straniere dei lavoratori del commercio e dell'industria. Fra i delegati dell'Unione lavoratori aderenti alla FILM.

«E' una tendenza che va aizzarsi ma sempre più massiccia — dice ancora il dirigente sindacale — favorita dal dissesto delle p.l. Le case editrici già fanno il rapporto di lavoro e l'annuncio di corrispondenza per conto proprio; così le banche tranne che per le cambiali, che, tanto, vanno sempre in tasca al piccolo utente. Insomma, riacquisito peso il corriere, come nel '70».

«Ma, non sono appena 350 mila le lettere che subiscono ritardo, sui sette milioni spediti ogni giorno? (Queste le cifre fornite da Togni nell'intervista).

«La cosa si deve fare, allora, per mutare la situazione? I lavoratori, i sindacati, il partito comunista, hanno indicato negli organici, nella organizzazione del lavoro e negli impianti i problemi di fondo da affrontare e risolvere subito.

«Per avere un'idea dell'inefficienza delle strutture, si può fare riferimento ad una norma del regolamento organico del 1966: tutt'ora valida, che stabiliva un rapporto di uno a diecimila per gli uffici postali nelle grandi città (e allora si scriveva meno di oggi e le poste dovevano svolgere compiti molto più limitati). Se si lasse inalterata tale proporzione, Roma dovrebbe avere 250 uffici. Invece dei 120 attuali: Milano 170 invece di 80; Napoli 118 e 69; Palermo 100 e 36; Genova 49, non 40; Palermo 60 invece di 42.

Renzo Cassigoli